

XXV domenica del TEMPO ORDINARIO

Luca 16, 1-13

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».



I LETTURA

Dal Libro del profeta Amos 8, 4-7

Il Signore mi disse: «Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali?

Venderemo anche lo scarto del grano”». Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere».

II LETTURA

Dalla I lettera di San Paolo apostolo a Timoteo 2, 1-8

Figlio mio, raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.

Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza contese.

La vera ricchezza «è farsi degli amici»

Un'altra parabola dal finale spiazzante: il truffato loda il suo truffatore. La lode del signore però ha un bersaglio preciso, non si riferisce alla disonestà dell'amministratore, ma alla sua scaltrezza (lodò quell'uomo perché aveva agito con scaltrezza). Ha saputo fermarsi a pensare (disse tra sé: cosa farò?) e lì ha incominciato a capire la differenza tra falsa ricchezza e vera ricchezza.

Poi ha iniziato a usare il patrimonio economico per crearsi il vero patrimonio, quello relazionale: farsi degli amici che lo accolgano. Siediti e scrivi cinquanta, prendi la ricevuta e scrivi ottanta. Forse è pronto a eliminare dal debito la percentuale che spettava a lui, ma questo non è determinate. Ha capito dove investire: condividere il debito per creare reddito, reddito di amicizia, spirituale.

E il racconto continua assicurando che servono amici e relazioni buone nella vita, che solo questi possono darti un futuro, addirittura “nelle dimore eterne”. **Vita eterna, casa eterna**, sono termini che sulla bocca di Gesù **non indicano tanto ciò che accadrà alla fine della vita**, nel cielo o negli inferi, **quanto quello che rende la vita vera, già da ora, qui tra noi, la vita così come dev'essere, l'autentico dell'umano.**

Ed ecco il meraviglioso comandamento: fatevi degli amici. Perfino con la disonesta ricchezza. Le persone valgono più del denaro. Il bene è sempre bene, è comunque bene. L'elemosina anche fatta da un ladro, non cessa di essere elemosina.

Il bene non è mai inutile. Non è il male che revoca il bene che hai fatto. Accade il contrario: è il bene che revoca, annulla, abroga il male che hai commesso.

Nessuno può servire due padroni, Dio e la ricchezza. Il grande potere della ricchezza è quello di renderci atei. Il vero nemico, l'avversario di Dio nella Bibbia non è il diavolo, infatti Gesù libera la persona dai demoni che si sono installati in lui.

Il competitore di Dio non è neppure il peccato: Dio perdona e azzerava i peccati. Il vero concorrente di Dio, il dio alternativo, è la ricchezza. La ricchezza è atea. Si conquista la fiducia, dona certezze, prende il cuore. Il ricco è malato di ateismo. Non importa che frequenti la chiesa, è un aspetto di superficie che non modifica la sostanza.

Il suo dio è in banca. E il suo cuore è lì, vicino al suo denaro.

La soluzione che Gesù offre è “fatevi degli amici”: saranno loro ad accogliervi, prima e meglio degli angeli. O, forse, sta dicendo che le mani di chi ti vuol bene terminano in angeli. I tuoi amici apriranno la porta come se il cielo fosse casa loro, come se la chiavi dell'eternità per te le avessero trovate loro, quelli che tu, per un giorno o una vita, hai reso felici.

Ermes Ronchi

Siamo tutti disonesti! Fingiamo di essere padroni di quello che non è nostro

Meditazione per la XXV domenica del Tempo Ordinario

(Luca 16, 1-13)



*«Anche se ti sorride la prosperità del secolo,
non fidarti del mare, neppure quando è in bonaccia.
Se le ricchezze affluiscono e abbondano,
calpestale e aggrappati al tuo Dio.
Perché, se le terrai sotto i piedi e ti terrai aggrappato a
lui, non cadrà quando ti verranno sottratte»*

Sant'Agostino, Esposizione sul Salmo 53, 3

Rendere conto

Nel nostro vocabolario personale, i verbi 'truffare', 'ingannare', sono di solito coniugati solo nella forma passiva: *sono stato truffato, ingannato...* Arriva però sempre il momento in cui dobbiamo rendere conto della nostra vita e allora ci accorgiamo di quante volte eravamo noi il soggetto di quei verbi nella forma attiva!

Verificare

Il profeta Amos ci costringe a esplorare l'ambito delle nostre relazioni, dove a volte abbiamo usato bilance false (Am 8,5), abbiamo cioè soppesato in modo diverso quello che era nostro e quello che apparteneva agli altri, abbiamo cercato forse di guadagnarci ingiustamente, pensando prima di tutto ai nostri interessi; abbiamo aspettato il momento giusto per comprare il più debole (Am 8,6), abbiamo aspettato il momento in cui l'altro era in difficoltà per approfittarne, magari per prenderci finalmente la nostra vendetta; abbiamo venduto persino lo scarto della nostra vita (Am 8,6), abbiamo dato all'altro quello che per noi non era importante, abbiamo fatto finta di essere generosi con quello che per noi non aveva alcun valore.

Amministratori disonesti

Le parole di Gesù nel Vangelo di questa domenica ci ricordano che prima o poi arriva per tutti il momento in cui dobbiamo rendere conto, non solo come singoli, credo, ma anche come Chiesa e come umanità. La domanda di fondo che oggi la liturgia ci mette davanti è che cosa ne sto facendo della mia vita? Come sto amministrando questa vita, questo tempo, quello che è stato messo provvidenzialmente nelle mie mani?

Non sappiamo se l'amministratore della parabola sia effettivamente disonesto o se sia solo considerato tale nell'opinione di coloro che hanno subito la sua amministrazione, ma in realtà questo appellativo dice qualcosa di più profondo: siamo tutti amministratori disonesti, perché usiamo come nostro qualcosa che non lo è. Nella nostra vita infatti tutto è un dono, un dono nel senso radicale, è qualcosa cioè che non ci appartiene.

Chi può dire di possedere veramente qualcosa, cioè di esserne proprietario e padrone? Tutto ci può essere tolto in qualunque momento della vita: le relazioni, gli affetti, il ruolo, la vocazione, la salute, la vita stessa... andiamo avanti illudendoci di essere padroni e ci accorgiamo invece che siamo solo amministratori! E ci è dato un tempo, più o meno lungo, per non sperperare. Forse il senso della vita sta proprio qui: comprendere come amministrare nel modo migliore quello che è stato messo a mia disposizione. Gesù lo dice chiaramente: siamo amministratori di una ricchezza disonesta, di una ricchezza altrui! (Lc 16,11-12)

Con-donare

Che sia disonesto o meno, questo amministratore deve affrontare la situazione. E proprio nella crisi, scopre il senso della vita. In quel frangente infatti potrebbe continuare a rubare, a prendere per sé, a mettere da parte. Capisce invece, proprio in quel momento, che il senso della vita, quello che permette di amministrare bene, è con-donare, l'azione cioè del per-dono, dare all'altro senza che ne abbia merito, togliere un peso dalla vita dell'altro quando non se lo aspetta. In fondo la prima cosa che Dio ci chiede di fare con la nostra vita non è quella di essere giusti, ma di essere misericordiosi. L'amministratore disonesto viene lodato non per la sua correttezza, ma perché ha scelto la via della generosità: si è creato un futuro, usando la sua vita per condonare i debiti che gli altri hanno contratto!

Possedere o restituire

Se ricordiamo che questa parabola viene raccontata da Gesù nel Vangelo di Luca subito dopo quella del padre misericordioso e dei due figli, capiamo ancora meglio l'alternativa con cui Gesù conclude il suo discorso: o decidiamo di servire Dio o diventiamo schiavi della ricchezza! (Lc 16,13)

Sono due modi diversi di vivere: chi sceglie di servire la ricchezza è colui che vive nell'illusione di guadagnare, ma proprio in quel momento diventa schiavo, attacca il cuore a quello che domani potrebbe non esserci più. E la ricchezza, cioè possedere qualunque cosa (non semplicemente il denaro), è il primo gradino che, come dice Sant'Ignazio negli Esercizi spirituali, il Nemico ci fa percorrere verso la perdizione, dopo la ricchezza, infatti, viene subito la vanagloria e poi la superbia.

Chi invece sceglie di servire Dio è colui che riconosce la fonte di ogni dono, comprende di essere amministratore e perciò è una persona libera, pronto a restituire ciò che ha ricevuto in qualunque momento gli sia richiesto.

Leggersi dentro

- Come stai amministrando la tua vita? Quale impressione hai del tuo modo di vivere le relazioni?
- Sei una persona generosa o cerchi sempre di guadagnare per te stesso?

Gaetano Piccolo

Preghiera

ancora in viaggio verso Gerusalemme
e in un momento di sosta racconti ai tuoi discepoli

***Di un ricco che ha un fattore disonesto...
lo chiama a sé e gli dice “rendi conto del tuo operato
Perché non potrai più amministrare***

L'amministratore disonesto visto il pericolo di essere licenziato
cerca di farsi amici i debitori del padrone, sperando di essere aiutato da loro.
Così per sopravvivere si fa benefattore: regala pane e olio ai debitori del suo padrone.

***Chiama ad uno ad uno i debitori e dice al primo
“Tu quanto devi...?100 barili di olio” scrivi 50”
“E tu quanto devi...?” “100 misure di grano” Scrivi “80”***

Cambia il senso del denaro: non più mezzo di sfruttamento,
ma mezzo per farsi degli amici,

il padrone loda il fattore disonesto per la sua scaltrezza...

E concludi ***fatevi degli amici con la disonesta ricchezza
perché, quando essa verrà a mancare,
vi accolgano nelle dimore eterne.***

Aiutaci, Signore, a coltivare le amicizie,
sia per noi come un tuo comandamento

fatevi degli amici

Aiutaci a vivere buone relazioni umane,
a tener aperta la porta del cuore
offrendo, per quanto possiamo,
alle persone che incontriamo, una vita migliore
Le porte della tua casa sono affidate agli amici cui abbiamo donato
una consolazione, un sorriso, una stretta di mano

***Nessuno può servire due padroni.
Non potete servire Dio e la ricchezza.***

Le creature sono tue, Signore, e noi lo ignoriamo
La nostra brama ci spinge a possederle, a sfruttarle, a devastarle per denaro.
Insegnaci, Signore, il Tuo Amore